

IO HO LETTO del Maestro Phan-Hoang

Leggere è al contempo un piacere ed un eccellente aiuto per la crescita personale. Leggere non è solo questione di leggere qualcosa: leggere ci fa sentire, ci fa pensare e alcune volte ci fa porre delle domande. Il problema è che la lettura giornaliera richiede disciplina e tempo. La disciplina, credo, occorre possederla, ma il tempo è un argomento più complicato. Nessuno ha davvero tempo. Non si tratta di un fenomeno che appartiene solo alla società moderna, perché già secoli fa molte persone denunciavano la mancanza di tempo. Per questo motivo non bisogna stabilire delle regole rigide per la lettura quotidiana perché non si avrà il tempo per rispettarle. È meglio, invece, organizzare i materiali e l'ambiente, che possono facilitare la lettura.

Vicino al letto ho un mio luogo dedicato dove alcuni volumi sono in attesa di essere letti durante questo anno. Fra questi THE NORTON ANTHOLOGY – ENGLISH LITERATURE (2877 pagine), THE BOOK OF GREAT BOOKS (866 pagine), THE MAMMOTH BOOK OF HUMOR (614 pagine). Appena ho qualche minuto per trattenermi più a lungo nella mia stanza, leggo qualsiasi cosa sulla quale le mie dita si siano posate.

Oggi vorrei condividere con voi ciò che ho letto questa mattina:

“Una soleggiata domenica mattina di luglio ho problemi con il mio padrone di casa a Notting Hill, il quale mi chiede di pagare un mese di affitto in anticipo. Mi fa questa richiesta dopo aver vissuto lì dallo scorso inverno, regolando il mio affitto puntualmente ogni settimana. Non ho lavoro in questo momento e, se gli consegno i soldi che mi chiede, non mi rimarrà molto. Quindi rifiuto. L'uomo beve già a quell'ora di mattina e nonostante insista con le sue chiacchiere, non mi spaventa. Sua moglie però è una di quelle cattive, così entra nella mia stanza e mi dice che devo consegnarle soldi in contanti...., che un mese in anticipo è usanza comune e che se non posso pagare, mi devo trovare un altro posto dove andare.

Non parlate a me di Londra. Molte persone in quella città hanno il cuore duro come una pietra. Ad ogni lamentela la risposta è: “provalo”! Ma se nessuno vede e può testimoniare per me, come posso provare qualcosa? Allora faccio i miei bagagli e parto. Penso che è meglio non avere niente a che fare con quella donna: lei è troppo furba e neanche il diavolo riesce a raccontare bugie meglio di lei.

Cammino fino alla caffetteria vicina, dove ordino un caffè e un sandwich. Lì inizio a parlare con un uomo seduto al mio tavolo. Lui mi ha già rivolto la parola, io lo conosco, ma non so il suo nome. Dopo un po' mi domanda: “Che cosa ti succede? Hai qualche problema?” E quando gli racconto la mia storia, lui mi offre uno dei suoi appartamenti liberi, fino a quando sarò in grado di trovarmene uno per conto mio.

Questo uomo non è affatto come tutti gli altri inglesi. È molto sveglio e decide molto velocemente. Gli inglesi impiegano molto tempo per prendere una decisione, puoi essere quasi morto prima che prendano una decisione su di te. Inoltre parla come se non fosse tutto così grave, parla come se riuscisse veramente a capire che cosa vuol dire vivere come vivo io. Per questo motivo accetto la sua proposta e vado” (JEAN RHYS, Let them Call it Jazz)

Mentre vi sto scrivendo questo, giovedì 02 ottobre 2008, il mondo intero è fortemente preoccupato a causa di una possibile catastrofe finanziaria, che potrebbe gettare nella povertà milioni di persone, facendo perder loro la casa ed il lavoro. Jean Rhys scrisse quella storia nel 1961/62 e, leggendola, mi viene in mente quando, negli anni '60, una circostanza inaspettata mi mise in una situazione simile a quella dell'uomo della storia. In questi casi, se nessuno ti tende una mano, ci si può rendere conto molto velocemente come una grande città di 5 milioni di abitanti quale è Parigi, possa diventare improvvisamente un terrificante deserto. Dove andare? Pensate a coloro che vivono in questa situazione.

Charles Phan-Hoang (Ottawa, October 2008)

Traduzione: Mariagrazia